

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO FOLENA

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, sullo stato di attuazione del programma di Governo nelle materie di competenza del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, sullo stato di attuazione del programma di Governo nelle materie di competenza del suo dicastero.

Ringrazio il ministro per la disponibilità a concludere in tempo ragionevole, rispetto al nostro primo incontro di quindici giorni fa, questa audizione.

Do la parola ai colleghi che, pur essendosi iscritti a parlare, non hanno avuto modo di intervenire nella precedente seduta,

FABIO GARAGNANI. Saluto e ringrazio il ministro per la sua presenza.

Vorrei porre all'attenzione del Governo, e del Ministro in particolare, due pro-

blemi, sulla base della mia esperienza della precedente legislatura, e anche osservando la realtà dei beni culturali nel nostro Paese.

La prima osservazione, che implicitamente è anche una domanda, è la seguente. Noto che alcuni enti locali, saggiamente e in modo intelligente, organizzano mostre di particolare rilievo (dedicate all'impressionismo francese, a Tiziano e via dicendo) soprattutto nel centro-nord, con la sovrintendenza o il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Altri, invece, non lo fanno a causa di una non sufficiente prontezza o disponibilità.

Uno dei problemi fondamentali che occorre affrontare è quello di far conoscere alle nostre popolazioni i beni artistici essenziali contenuti e depositati nei nostri musei (penso a Palazzo Pitti, al museo di Capodimonte, che ho visitato due volte e che non immaginavo fosse così ampio ed esteso, al Museo egizio di Torino e via dicendo).

Chiedo, dunque, se il Ministero non possa farsi promotore di mostre itineranti, d'accordo con gli enti locali che devono accollarsi la loro responsabilità, per illustrare adeguatamente e far conoscere il patrimonio culturale italiano. Il tutto dovrebbe avvenire lavorando in sinergia con i principali musei del nostro Paese, allo scopo di offrire l'occasione all'opinione pubblica di conoscere maggiormente i tesori contenuti al loro interno.

Certo, in alcuni casi questa operazione può essere di non facile realizzazione; credo tuttavia che un interessamento maggiore del Ministero possa servire non solo a mobilitare gli enti locali su questi temi, ma soprattutto a diffondere la conoscenza di questi autentici capolavori.

Lasciare tale tipo di attività solamente al protagonismo degli enti locali ne limita la portata.

Nella mia regione, ad esempio, a Ferrara, nel corso degli anni sono state assunte delle iniziative eccezionali, come quella dedicata a Chagall. Lo stesso dicasi per quanto organizzato dalla città di Treviso per l'espressionismo francese, o a Cremona e Mantova per Mantegna. Tuttavia, questi sono tutti episodi che, a mio modo di vedere, avrebbero bisogno di una diffusione più capillare, innanzitutto con la conoscenza approfondita del nostro patrimonio artistico. Da questo punto di vista, quindi, andrebbe realizzato un collegamento con i musei per vedere che cosa è possibile fare, coinvolgendo eventualmente anche i musei di altri Paesi.

Credo che questo sia molto importante, perché non è giusto che solo alcuni cittadini beneficino di un attivismo particolare del proprio ente locale e per altri questo non sia possibile. Ho riportato l'esempio di Ferrara, ma nella mia città, a Bologna, invece, c'è un'inerzia assoluta per quanto riguarda la capacità di diffusione, di veicolare questa possibilità.

In secondo luogo, vorrei affrontare il tema del centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia. Mi auguro che il ministero e il Governo sappiano cogliere l'opportunità di tale ricorrenza per collocarla, dal punto di vista storiografico e storico, nella reale entità.

Centocinquanta anni fa fu proclamato l'anniversario, collocando il Risorgimento solo in una certa fase. Nel frattempo, tuttavia, vi è stata una revisione storiografica che ha caratterizzato il Risorgimento. Mi riferisco alla riscoperta dell'opposizione cattolica, al ruolo dei cattolici e via dicendo. Cito esplicitamente quello che disse il cardinale della mia città, ossia che uno dei difetti del Risorgimento — non tutti sia ben chiaro — fu che l'unità d'Italia fu fatta contro la Chiesa; vecchi luoghi comuni.

Sarebbe importante, dunque, senza sposare ipotesi pregiudiziali, che questo centocinquantenario anniversario fosse collocato nella giusta prospettiva storica,

dando la possibilità agli storici e a convegni di varia opzione e provenienza culturale, di illustrare realmente tale questione.

Ancora oggi si parla di laici e cattolici. Bisognerebbe spiegare perché si è verificato questo, perché oggi si tenta e si è tentata una ricomposizione. Non a caso Spadolini parlava del Tevere più largo e via discorrendo.

Insomma, vorrei che si abbandonasse la retorica ufficiale, ci si calasse maggiormente nei reali problemi dell'Italia di allora, per come si è configurato questo avvenimento sicuramente, individuando i protagonisti e le loro ragioni — spesso le ragioni dei vinti si sono dimostrate poi non dico le ragioni dei vincitori, ma poco ci manca — e si identificasse un'unità d'Italia che oggi deve essere presentata in un certo aspetto.

Certi conati separatisti attuali devono essere visti alla luce di un centralismo che risale ad allora.

In sostanza, quindi, rivolgo al Governo un invito caldo a tenere conto di quelle che sono state le varie componenti dell'unità d'Italia, anche quelle che all'epoca dissentirono, delle loro motivazioni; il tutto coniugato ovviamente in un'unità, basata però sui municipalismi che hanno fatto grande il nostro Paese, evitando — lo ripeto — la retorica ufficiale.

Mi pare un appuntamento molto importante, perché, se disegnato bene, con una riflessione ampia e approfondita, può veramente servire a cementare il nostro Paese. Altrimenti, rischiamo di creare un appuntamento che lascia il tempo che trova.

In questo senso, credo che anche — lo dico al presidente — la nostra Commissione potrà, se ci sarà ancora, svolgere un ruolo non indifferente.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ci sarà sempre, anche se i Governi passano.

FABIO GARAGNANI. Pongo un'ultima domanda e chiudo veramente. Credo che in questo contesto — torno al primo pe-

riodo — il Governo debba precisare come intende rapportarsi con le regioni.

Ritengo che su questa materia debba esserci necessariamente un centralismo di Governo che, data la realtà...

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Parla del ...

FABIO GARAGNANI. Parlo del centocinquantesimo. Chiedo come il Governo intenda rapportarsi con le regioni.

Ho visto che abbiamo in programma un'audizione con il presidente della regione Piemonte, ma credo che il problema sia molto più globale e più complesso.

ENZO CARRA. Nella scorsa seduta, il Ministro ha parlato di capacità di proiezione mondiale a proposito della Biennale di Venezia. D'altra parte, c'è anche questa favorevole congiuntura del 2011, nella quale si andrebbe a « incastrare » la futura presidenza della Biennale.

Vorrei ricordare che la Biennale è stata, da questo punto di vista, una proiezione mondiale per sé stessa, perché credo — anzi ne sono quasi sicuro — che sia stata la prima mostra internazionale, in cui i Paesi partecipanti avevano dei loro padiglioni. Quindi, è stata la prima forma di apertura effettiva alle culture, non realizzata attraverso un *melting pot*, ma lasciando ai Paesi partecipanti una loro specificità e una loro soggettività.

Sotto tale profilo, dunque, è stata un'occasione di tale originalità che andrebbe, ovviamente, conservata e valorizzata meglio in questa circostanza, di cui il Ministro del resto ha parlato con molta proprietà e capacità.

Pertanto, anche data l'ulteriore circostanza che ci è stata illustrata del fallimento della precedente gestione, chiedo se non sia il caso che il Ministro ci risponda — o comunque specifichi quando lo riterrà più opportuno, naturalmente tenendo conto dei tempi che sono a disposizione — più che sul nome del successore del *manager*, del banchiere Croff, su quale missione il Ministero per i beni e le attività culturali, e dunque il nostro Governo, in

una visione così importante e complessa, vuole dare al futuro della Biennale e a chi la guiderà. Vale a dire che sarebbe opportuno partire dai compiti, dalle prospettive e dagli obiettivi che si devono comunque ottenere, tenendo presente che questa è effettivamente per l'Italia un'occasione — è banale dirlo — storica. Sarebbe davvero un peccato, molto più che in altre circostanze, sprecarla.

Pertanto, chiedo specificatamente al ministro quale missione vuole affidare al prossimo presidente della Biennale.

ROSALBA BENZONI. Intervengo solo per aggiungere alcune osservazioni a quanto è già stato detto a proposito del centocinquantesimo del 2011. Il Ministro Rutelli ha giustamente ricordato le precedenti occasioni e ricorrenze: la prima è il cinquantesimo centrato sulla città di Roma, la nuova capitale, il secondo è il centenario centrato su Torino, prima capitale dell'unità d'Italia.

Credo che il Ministro abbia opportunamente previsto che l'impostazione del centocinquantesimo sarà sul territorio nazionale, come segnale di partecipazione di tutto il Paese a questo importante appuntamento storico.

Rispetto alle linee che il Ministro ci ha illustrato, in merito agli interventi che si prevedono per il centocinquantesimo, credo che sarebbe importante predisporre una cornice progettuale più omogenea. Penso a un progetto unitario, articolato sui vari territori regionali, che sottolinei l'unità culturale del nostro Paese.

Un grande piano di recupero e conservazione del patrimonio artistico-culturale, ad esempio, potrebbe essere un motivo per sottolineare l'orgoglio nazionale di essere uno dei primi Paesi al mondo in termini di ricchezza culturale e artistica. Credo che questo potrebbe dare maggiore omogeneità e incisività a un progetto e ci consentirebbe davvero di rafforzare un'identità nazionale che, qualche volta, rischia di essere dimenticata o smarrita.

MANUELA GHIZZONI. Signor presidente, considerato che abbiamo tempo a

disposizione, vorrei porre una domanda, sottoporre una curiosità al Ministro, che esula dai temi che avevamo deciso di esaminare. Dal momento che molti altri colleghi, Ministro, le hanno rivolto sollecitazioni e considerazioni su tutta l'opera del suo dicastero in generale, vorrei formulare un quesito che fa riferimento allo schema di decreto sul quale abbiamo posto la nostra attenzione e i nostri rilievi da poche settimane.

Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti sul rendiconto 2006 dello Stato. Ebbene, in tale documento si legge — è un dato estremamente interessante, sebbene fosse presente anche nelle relazioni precedenti — la difficoltà di spesa degli istituti periferici e centrali del MIBAC (Ministero per i beni e le attività culturali) che costituiscono una sorta di tappo nel flusso di spesa, nonostante gli esiti positivi dell'ultimo anno, dove si registra una riduzione della formazione dei residui.

L'organizzazione che è stata prefigurata nello schema che è arrivato alla nostra attenzione e la definizione ultima di questo schema di regolamento, dopo i nostri rilievi, crede che si concilino con l'indirizzo di dare una maggiore fluidità ai flussi di spesa?

PRESIDENTE. Vorrei anche io svolgere alcune brevi considerazioni, a proposito dell'introduzione del Ministro Rutelli, e fornire qualche aggiunta in sintonia con le colleghe e i colleghi della maggioranza e dell'opposizione che sono intervenuti anche nella precedente seduta.

A proposito del centocinquantenario anniversario, mi sembra molto brillante l'idea di pensare a questa ricorrenza come a un'occasione che rappresenti una sorta di volano.

È pur vero che in questa circostanza non abbiamo a disposizione le medesime risorse che sono state impiegate, ad esempio, nel caso del Giubileo — peraltro, anche la gestione di quelle risorse non è sempre stata adeguata, non tutte le iniziative che sono state realizzate sono state utili — ma comunque questa occasione può essere interpretata come un volano.

Attraverso alcuni progetti culturali, infatti, si rinnova l'identità nazionale, con una maggiore consapevolezza del carattere federalistico, regionale, territoriale.

Ho opinioni culturalmente diverse da quelle espresse dal collega Garagnani, ma sono abbastanza convinto che il centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia non possa essere l'occasione per la riproposizione di una mera retorica risorgimentale.

Sarebbe piuttosto utile indagare anche in altre direzioni. Ad esempio, a me interessa moltissimo analizzare quanto la tradizione federalistica presente nell'Ottocento sia stata sostanzialmente sacrificata in una visione centralistica che, dal vecchio Stato liberale al ventennio fascista, e in qualche modo anche ai decenni della Prima Repubblica, ha avuto una visione non adeguata, che ricopiava sostanzialmente un modello istituzionale di tipo francese, o giacobino, o molto centralizzato, meno corrispondente alle caratteristiche di diversità culturali, dialettali e perfino linguistiche esistenti.

A tal proposito, basti pensare che ancora oggi è difficile far riconoscere che il sardo è una lingua e non è un dialetto, anche se nella scuola, in Sardegna, siamo solo agli inizi dell'esperienza di bilinguismo.

Che l'Italia sia un Paese complesso e articolato e che il centocinquantenario anniversario possa essere un'occasione non di interventi a pioggia è certo. Forse non tutto l'elenco di attività che il Ministro ci ha illustrato può essere considerato definitivo. Se ben capisco, su alcuni punti si è più avanti e su altri più indietro.

Se potessi dare un'indicazione di indirizzo generale, proporrei di evitare di disperdere troppo le risorse e di concentrarci nei diversi territori su alcuni punti che possono avere qualità.

Il vicepresidente Barbieri ha fatto un riferimento che condivido, in alternativa alla proposta del Ministro. Non credo che si possa pensare di ricordare questo anniversario solo a Palermo o a Napoli, ma in questo ragionamento vi era un suggerimento implicito, quello di pensare che

cosa di importante l'Italia, il Governo, il Parlamento intendono fare a Palermo e a Napoli (diciamo in Sicilia e nel Mezzogiorno continentale), che raccoglierei; farei un supplemento di riflessione su questo punto.

La mia seconda considerazione verte sulla Biennale. Sappiamo bene - leggo ogni tanto anche la stampa di Venezia - quale attenzione vi sia su questi temi e sulle audizioni della nostra Commissione da parte dei mezzi di informazione e del sistema politico veneziano.

La questione della Biennale va discussa con gli enti locali, territoriali, ma non è una faccenda locale.

Come ha già detto il collega Carra, infatti, la Biennale è una grande istituzione mondiale che in qualche modo ha perduto, non negli anni più recenti, ma in un lungo periodo, la sua unicità. L'ha perduta inevitabilmente, perché altri hanno copiato, diciamoci la verità.

Quella di Venezia è stata la prima di tante biennali. Non so quante se ne continuo attualmente, ma le biennali importanti, ad esempio nel campo dell'arte, nel mondo sono sicuramente una decina e tutte hanno preso ispirazione originaria da quella di Venezia.

Tuttavia, tale evento ha perduto in parte il suo ruolo, anche perché non sempre, nel corso del lungo periodo che abbiamo alle spalle, il suo andamento è stato positivo. Non mi riferisco alla gestione dell'attuale presidente che ha molti aspetti positivi che, giustamente, il Ministro ha documentato.

Non potremmo giustificare un intervento negativo. Il problema non consiste nell'intervenire con una sorta di commissariamento, non se ne parla. Anzi, nel campo del cinema, ad esempio, grazie alla direzione di Müller, la Biennale ha un bilancio eccellente.

Circa due anni fa, si nutrivano grandi preoccupazioni rispetto alla competizione con la Festa del cinema di Roma. Abbiamo avuto due edizioni, quella dell'anno scorso e, soprattutto, quella di quest'anno che è

stata giudicata internazionalmente di grande qualità; il che non vuol dire che non si possa fare ancora meglio.

La Biennale del teatro ha certamente bisogno di una maggiore attenzione mediatica, ma è stata diretta con grandissima capacità e professionalità.

Non voglio esprimere giudizi critici sulla Biennale dell'arte perché è vero che vi sono sintomi di ripresa, ma devo sottolineare che anche in questo settore si può fare molto di più. Intendo dire che la Biennale dell'arte potrebbe diventare il punto di riferimento delle biennali presenti nel mondo. L'internazionalizzazione della Biennale dell'arte potrebbe far sì che Venezia diventi davvero un punto di riferimento, aiutando anche a rilanciare un'attenzione al contemporaneo.

Tornerò tra un attimo su questo argomento. Intanto, voglio evidenziare che il Governo sta investendo molto su tale terreno - basti pensare al progetto del MAXXI citato dal Ministro Rutelli - ma personalmente credo che sia importante soprattutto rilanciare un'attività, un interesse, un mercato dell'arte.

Nel corso della nostra lunga indagine conoscitiva, ci è stato detto - in questi giorni stiamo preparando il documento scritto sull'arte contemporanea, che trasmetteremo molto presto al Ministro - che il vero problema del sistema italiano è quello di essere sostanzialmente fuori dal mercato mondiale dell'arte.

Chiaramente, Venezia è un'amministrazione artistica e non deve avere nessun carattere commerciale, ma può essere la punta di diamante, la locomotiva di un sistema dell'arte italiano. Essa può rappresentare la manifestazione più importante, che presto - speriamo il prima possibile - potrà essere accompagnata da un'istituzione permanente come il Museo delle arti del XXI secolo, di un sistema dell'arte che ha bisogno di essere fortemente implementato e sostenuto.

La missione della Biennale, così come il Ministro l'ha illustrata, mi convince. È la strada su cui lavorare.

Nei prossimi giorni, vogliamo ascoltare anche gli enti territoriali sulla Biennale.

L'abbiamo detto e, in qualche modo, qualcuno di loro ce lo ha anche richiesto.

Non ci interessa concentrarci sui nomi. Dal momento che lo abbiamo detto pubblicamente, e anche in base ai nostri rapporti diretti, infatti, il Ministro sa che da parte del presidente e della Commissione — credo di poter interpretare un parere unanime — non vi è nessuna intenzione di condizionare, spingere o dire dei sì o dei no preventivi. Il nostro scopo è solo quello di aiutare a determinare una politica per la Biennale che ci permetta di esercitare la nostra specifica funzione, che è quella *ex post*. Quando la nomina sarà stata fatta, esprimeremo la nostra valutazione libera, e quindi non condizionata da una trattativa preventiva che non c'è stata, che non intendo fare e che non è nell'orizzonte dei nostri compiti istituzionali.

Se potessi dare un suggerimento, non di profilo del presidente, ma della Biennale, lavorerei su una soluzione di altissimo livello culturale e intellettuale che si accompagni — lo statuto è molto chiaro al riguardo — a una fortissima capacità manageriale.

Nel passato, nei momenti di difficoltà della Biennale, siamo ricorsi a dei *manager* brillanti. Bisogna dire che il presidente Croff è stato, ed è, un uomo di grandissima competenza, anche se, come ci ha riferito il Ministro e come sappiamo, i rapporti con il territorio sono stati tesi e non sempre facili.

Rovesciando l'ordine dei fattori, dunque, occorre una presidenza che intenda rilanciare la vocazione di internazionalizzazione della Biennale e una direzione della Biennale, con effettivi poteri stabiliti dallo statuto, che abbia capacità di organizzazione culturale, di *management*, di modernizzazione, di rendere permanente, e non solo episodica, tale attività. Questa mi sembra una questione di grandissimo rilievo.

Chiedo scusa se mi sono dilungato. Alcuni colleghi, inoltre, hanno allargato la riflessione a ulteriori punti, quindi intendiamo adesso ascoltare la risposta del Ministro.

Per la verità, abbiamo già ascoltato il sottosegretario Montecchi, nei giorni passati, quando abbiamo discusso della proposta di legge sulla musica — chi vi parla ne è il relatore — a proposito del tema dello spettacolo dal vivo. Questo è un aspetto essenziale. Aspettiamo, dunque, di conoscere una tempistica ragionevole, perché la norma sullo spettacolo dal vivo dovrebbe essere la norma quadro che ridefinisce il FUS (Fondo unico dello spettacolo) nel rapporto tra lo Stato e le regioni, che definisce un modo di governo delle risorse il quale, sempre di più, porti fuori dall'apparato burocratico del Ministero una selezione inevitabilmente discrezionale e discutibile, affinché abbia dei criteri più oggettivi.

Abbiamo delle proposte parlamentari a proposito di questa norma quadro che sono ferme, sebbene abbiamo già deciso di procedere. Dobbiamo sapere se possiamo cominciare l'iter parlamentare di tale norma, aspettando che arrivi il disegno di legge del Governo. È chiaro, infatti, che se il Governo ha già un accordo compiuto con le regioni questo aiuta l'iter. Del resto, quello dell'accordo con le regioni e di come interpretare il Titolo V della Costituzione in questa materia è un tema che non può essere eluso.

Se invece i tempi sono più lunghi, sono dell'opinione di portare avanti l'iniziativa parlamentare. Successivamente arriverà il l'iniziativa del Governo e si inserirà in corso d'opera, ma intanto avremo un quadro relativo di certezza entro cui operare.

Peraltro, come i colleghi sanno — voglio informarne il Ministro — intenderemmo promuovere contestualmente alcune grandi leggi di settore.

Oltre a ciò, la norma quadro sullo spettacolo dovrà anche definire il tema del futuro delle Fondazioni lirico-sinfoniche. Dopo la finanziaria magari, mi piacerebbe discutere pacatamente con il Ministro della grande questione relativa alle Fondazioni lirico-sinfoniche, ai balletti, a questa grande eccellenza italiana e al suo destino.

Ad ogni modo, è necessario portare avanti grandi leggi di settore. Penso alla

musica, alla danza — vedremo se ce la faremo con la prosa — e alla grande questione dell'arte.

Una volta conclusa la nostra indagine, dovremo imboccare una strada legislativa e normativa che aiuti il mercato dell'arte nel nostro Paese e anche la determinazione di spazi adeguati per i giovani artisti.

In questo contesto, mi riferisco anche al settore dei libri e dell'editoria. Non posso pensare che la riforma della carta stampata presentata in questi giorni dal Governo, che reca una norma relativa anche all'editoria libraria e agli sconti, possa essere considerata esaustiva del tema dell'editoria. Ministro, lei sa benissimo che se il mercato procede senza regole vinceranno tre o quattro grandi case editrici che si doteranno di una o di due distribuzioni praticamente controllate sempre da loro. Tutte le medie librerie, non solo le piccole, così come le librerie storiche moriranno.

Apparentemente avremo lo sconto sul libro, ma in realtà i libri che compreremo saranno soltanto i *best-seller* americani o inglesi decisi dal mercato mondiale. Questo si pone contro la convenzione dell'Unesco sulla diversità culturale, quindi abbiamo assolutamente bisogno di difendere le medie case editrici con una politica di credito e di mutui a loro favore. Occorre che le banche aprano, rispetto al capitale dei diritti d'autore di cui sono titolari le case editrici, linee di credito speciali. Questo è un punto essenziale, senza il quale saranno costrette a chiudere.

In secondo luogo, dobbiamo tutelare le librerie. Evidentemente, dobbiamo lavorare sul prezzo del libro, ma soprattutto sulla distribuzione che comporta il costo più insopportabile.

Attualmente, abbiamo anche grandi agenti, come Poste italiane, che hanno cominciato ad effettuare una distribuzione. Se i colleghi si recano presso l'ufficio postale, troveranno una serie di libri. All'ufficio postale della Camera dei deputati, infatti, si vendono libri.

Poste italiane rappresenta una rete distributiva interessantissima, può essere un competitore, ma certamente se riprodurrà

la stessa malattia che hanno le altre grandi reti di distribuzione non avremo risolto il problema.

Dobbiamo lavorare, affinché le case editrici medie o piccole possano avere condizioni favorevoli.

Siamo un Paese incredibile che ha il più basso tasso di lettori dell'Europa occidentale e il più alto numero di titoli pubblicati. Molti titoli vengono letti solo da chi li ha scritti (è una battuta, ma fino a un certo punto).

Insomma, sollecito un grande interesse su questo aspetto e sottolineo che è necessario che le biblioteche abbiano risorse sufficienti per comprare titoli. Le biblioteche del servizio bibliotecario nazionale e quelle scolastiche, infatti, possono essere un volano importantissimo per le case editrici.

Infine, vengo alla RAI e al servizio pubblico. Abbiamo già avuto un'incontro tempo addietro con Petruccioli e con Cappon, ma dovremo tornare a ragionare di tali questioni, perché ogni aspetto è interessante.

La RAI, Mediaset e via dicendo sono tutti argomenti che ci appassionano, ma poi dimentichiamo sempre che il servizio pubblico dovrebbe dedicarsi anche alla musica, al teatro, alla danza, al libro, all'arte...

GIUSEPPE GIULIETTI. Alle due di notte fanno cose bellissime.

PRESIDENTE. Cose bellissime che servono solo per chi soffre d'insonnia. Esiste un diritto speciale per gli insonni del nostro Paese. Vorremmo che ci fosse un'uguaglianza di diritto alla cultura anche per chi va a dormire a un orario decente e si sveglia magari la mattina presto per andare a lavorare in fabbrica, o in ufficio.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor presidente, ringrazio molto la Commissione. Tra l'altro, mi sembra che sia stata una doppia seduta utile e spero che le conclusioni, o meglio la replica, siano corrispondenti alle sollecitazioni.

Intanto, comunque, vi voglio ringraziare. Infatti, avendo posto al centro della doppia seduta due argomenti principali, mi pare di avere colto una sostanziale condivisione di vedute, che va oltre le linee di maggioranza e minoranza, con una serie di sottolineature interessanti alle quali mi richiamerò nella replica. Mi riferisco, nello specifico, alla Biennale e al centocinquantesimo dell'unità d'Italia.

Inoltre, si è tenuta una ampia serie di sollecitazioni, domande e valutazioni dialettiche interessanti che mi pare rientrino nell'ordinario — e penso costruttivo — rapporto tra il Ministro, il Ministero, il Parlamento e la Commissione in corso d'opera, per il lavoro che si sta facendo.

Mi sembra che da questo punto di vista, oltre al prezioso contributo che danno i tre sottosegretari — che sono regolarmente presenti e che voglio ringraziare — Marcucci, Mazzonis e Montecchi, ci sia uno scambio abbastanza costante di informazione, un dialogo di cui abbiamo visto una costruttiva filigrana nel dibattito di queste due giornate.

Vorrei dare atto alla Commissione della particolare sensibilità che mostra su alcuni filoni, anche per impulso del presidente. Quelle a cui il presidente ha accennato, con riferimento all'arte contemporanea, alla musica, al diritto d'autore e all'accesso alla rete sono tematiche — quest'ultima trasversale alle competenze della Commissione — di estremo interesse.

Tuttavia, vorrei sottolineare il fatto che sia sulla biennale, che sul centocinquantesimo abbiamo seguito un metodo trasparente, permettetemi di dirlo perché mi sembra giusto sottolinearlo.

Intendo dire che il Ministro che è chiamato a designare il nuovo presidente della Biennale, ad ora non ha formato un suo orientamento, ha ritenuto giusto presentare alcuni indirizzi nella precedente riunione e ascoltare il dibattito, così come correttamente riassumeva il presidente Folena, in modo da avere conforto su alcuni profili.

In proposito, credo che il contributo che avete dato sia non solo, nell'insieme, piuttosto concordante con l'impostazione

data nell'introduzione, ma anche in grado di arricchirne — mi riferisco in particolare alla conclusione del presidente — significativamente gli orizzonti. Ve ne ringrazio.

In seguito, ci sarà il passaggio formale, ma mi premeva che la procedura non fosse « inventata ».

Ho descritto la difficoltà allo stato dell'arte, ho presentato alcune linee e ho ascoltato il dibattito. Successivamente, ci sarà la designazione e la Commissione interpellerà la persona designata, per formarsi un giudizio ed esprimerlo. Credo che, a quel punto, avremo seguito una procedura corretta nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Lo stesso dovremo cercare di fare per quanto riguarda il centocinquantesimo. Come ci siamo detti in una precedente circostanza, infatti, la ricorrenza del 2011 non l'ha decisa il Governo Prodi e, per la verità, neanche il presidente Ciampi che ebbe molto a cuore l'indicazione di questo impegnativo appuntamento con la storia nazionale. Tale circostanza è stata decisa dalla storia e noi ci troviamo, come è avvenuto — lo ricordava la collega Benzoni poco fa — nel 1911 e nel 1961, a fare un punto circa la percezione dell'identità nazionale, con riferimento al momento di costruzione della stessa unità nazionale, centocinquanta anni dopo.

Quindi, parliamo di un appuntamento di estremo interesse per fare una valutazione storiografica e per procedere a un coinvolgimento delle giovani generazioni che, certamente — non solo per motivi biografici che ci accomunano tutti, ma a causa di sensibilità differenti che si sono venute creando nella società italiana — vivono la lettura del momento unitario della nazione in un quadro profondamente mutato e in modo assai diverso rispetto alle generazioni che accompagnarono rispettivamente il cinquantenario e il centenario.

Anche da questo punto di vista, mi pare che i contributi della Commissione siano stati significativi. Cercherò, quindi, di fare una replica puntuale — spero — rispetto alle questioni poste e affronterò i quesiti e le domande che mi sono state rivolte.

Al collega Giulietti ho risposto in diretta, a proposito dei tempi per la Biennale. Ribadisco, quindi, che, concluso questo dibattito in Commissione, entro due settimane, procederò alla designazione e all'indicazione. Sono d'accordo con quanto egli ha detto, ossia che progetti decentrati, soprattutto relativi alla formazione, in rapporto con tutto il mondo dell'audiovisivo, non soltanto del cinema, dovrebbero essere elementi portanti di una nuova stagione della Biennale.

Dei provvedimenti sul cinema parlerò più avanti, anche rispondendo ad alcune domande che mi ha posto il collega Bono.

Per quanto riguarda gli spazi di cultura sul servizio pubblico, sottoscrivo in pieno le considerazioni del collega Giulietti, che poco fa ha anche ripreso, nella sua difesa dei non insonni, il presidente Folena.

È vero che si sono verificati alcuni miglioramenti. Indubbiamente, nel contratto di servizio, il Ministro delle comunicazioni ha ottenuto alcune condizioni migliori, nel rapporto tra il servizio pubblico e le politiche per la cultura. Noi stessi ci siamo molto mobilitati, affinché vi fossero alcune linee di indirizzo più coerenti con la funzione del servizio pubblico e - fatemelo sottolineare - con la natura della RAI, prima azienda culturale d'Italia.

Credo che ci sia una consapevolezza maggiore in questo senso, e ne abbiamo visto alcuni segnali recentemente. Sottolineo, ad esempio, che la rubrica *Palcoscenico*, che prima veniva trasmessa in quarta serata, ha guadagnato qualche posizione e si accingerebbe, dall'inizio dell'anno, ad accedere alla seconda serata.

Debbo testimoniare, peraltro, che il panico che assale quando si manda in prima o seconda serata un programma di cultura trova spesso una valida smentita, che non è necessariamente legata alla *performance* di grandi *star*. Conosciamo fatti di cinema, di teatro o eventi musicali che hanno ottenuto significativi risultati dal punto di vista dell'ascolto, che, tuttavia, non può schiavizzarci. In un Paese come il nostro, rispetto alla funzione che abbiamo attribuito al servizio pubblico radiotelevisivo, come democrazia parla-

mentare, non possiamo farci schiavizzare dall'indice d'ascolto. Penso, dunque, che sia possibile trovare un giusto equilibrio.

Abbiamo avuto delle trasmissioni di successo. Tanto per citare un esempio banale, ricordo che quando si è presentata la maratona dell'arte, che meritoriamente il servizio pubblico ha sostenuto, in misura inferiore rispetto ad altre simili iniziative, ha avuto un ottimo risultato.

Dobbiamo attendere la fine di dicembre, per tirare le somme dal punto di vista delle risorse raccolte da parte dei cittadini, ma comunque sono state centinaia di migliaia gli italiani che hanno deciso di donare una piccola cifra per la tutela del patrimonio.

Vi è un fatto estremamente positivo che voglio mettere in rilievo. Quando si è sviluppato questo momento in orari e in trasmissioni popolari l'ascolto è cresciuto. Quando a *Domenica In*, nel cuore di una trasmissione nazionale popolare della domenica pomeriggio, è stata presentata l'iniziativa di Cremona per la tutela e la formazione dei restauratori dei violini - che viene intrapresa dagli enti territoriali, dal comune e dalla regione con la collaborazione del Ministero - l'ascolto è cresciuto e non diminuito. C'era Baudo che ha introdotto l'iniziativa con perizia, nella fattispecie io ero l'ospite...

Bruno Vespa ha realizzato una trasmissione su *Maratonarte* certamente interessante. Ebbene, al momento di iniziare il programma, gli organizzatori della trasmissione si chiedevano se sarebbero riusciti superare il 7-8 per cento di *share*. La trasmissione, invece, ha registrato una media di ascolto superiore al 15 per cento. Questo testimonia che se si divulgano le questioni dell'arte e della cultura in maniera intelligente, si conferma una capacità di conquista, di attenzione e di ascolti. Ad ogni modo, ripeto che, rispetto a questi dati, non dobbiamo sentirci schiavi.

Onorevole Giulietti, la mia è anche una raccomandazione che rivolgo alla Commissione. Certo, occorre tener presenti i compiti della Commissione di vigilanza - alcuni dei presenti ne sono membri - ma indubbiamente un indirizzo da parte del

Parlamento può essere utile. Tale attività non deve essere rivolta a indicare Tizio o Caio come conduttori di questa o quella trasmissione, o determinare influenze sul palinsesto radiotelevisivo, ma penso che certamente un indirizzo strategico che rafforzi la funzione della cultura nel servizio pubblico tornerebbe particolarmente utile. Si tratta di un compito del Parlamento e troverebbe il Governo assolutamente partecipe e alleato. Non credo che ci sia molto di più da fare.

Il presidente Folena richiamava il numero di italiani che leggono un libro. Come sapete, una recente indagine condotta dall'AIE (Associazione italiana degli editori) ha ulteriormente abbassato — tutte le indagini sono discutibili, per carità — la quota di italiani che leggerebbero un libro nell'arco di un anno: sotto il 40 per cento. In sostanza, gli italiani che leggono almeno un libro nel corso dell'anno sarebbero meno del 40 per cento.

È evidente che la crescita della pratica culturale nel nostro Paese si realizza attraverso la visita alle mostre, l'apertura degli spazi pubblici, dei luoghi archeologici, dei musei, delle collezioni permanenti, ma certamente anche attraverso un'azione non convenzionale, non banale di penetrazione di un messaggio di qualità della cultura mediante la televisione. Del resto, i due grandi momenti formativi in un Paese come il nostro restano la scuola e l'informazione che entra in tutte le case.

Alla collega Milanato, oggi assente, rispondo che ha ragione nel sottolineare la necessità relativa alla nuova conduzione della Biennale — ribadisco, in linea con il presidente Folena, l'apprezzamento complessivo per il lavoro svolto dal presidente Croff in questi quattro anni — e prendo atto, come tutti noi abbiamo fatto, di questa difficoltà che si è prodotta, obiettivamente, nel rapporto con le istituzioni territoriali.

Ovviamente, per Venezia, la cittadinanza non è solo quella di chi vive nel centro storico, nella città intesa come terraferma, ma anche quella di coloro che vivono in un territorio più vasto che porta a riferimento gli eventi della Biennale.

Quando parlo di questo, sottolineo quello che ho detto nell'introduzione, ovvero che si tratta di rendere permanenti molte attività, di creare un rapporto con le università, con le attività di formazione, come ha detto giustamente la collega Milanato, con le attività di promozione delle produzioni artistiche.

Alla domanda che mi è stata rivolta sull'archivio storico, rispondo che l'ASAC nasce come raccolta di materiali nel 1976. Si tratta di materiali estremamente diversi. Solo una piccola parte di essi sono conservati a Cà Corner della Regina, mentre per la maggior parte sono ricoverati nel padiglione Cygnus del Parco scientifico di Marghera, il parco VEGA, in attesa della conclusione dei lavori di restauro di Cà Corner interrotti nel 2005.

Ci si sta orientando per un trasferimento, che sarebbe prezioso, sebbene non comprensivo — ecco uno dei compiti più urgenti per il nuovo presidente della Biennale — nell'isola di San Servolo per la disponibilità della provincia di Venezia e, infine, l'approdo a una collocazione definitiva nell'Arsenale negli spazi già previsti. Questo è un tema fondamentale per questo quadriennio su cui occorre far convergere l'energia di tutti.

Il patrimonio è formato dall'archivio storico dell'ente. Tenete conto che soltanto questo raccoglie: circa 3 milioni di unità documentarie, dal 1895 agli anni Ottanta del Novecento; 5 mila contenitori di documenti successivi a questa data; un fondo bibliografico, inclusi opuscoli e periodici rari (circa 125 mila unità); un fondo cineteca, che raccoglie le pellicole di opere, di *fiction* e documentari presentati alla mostra dal 1932 al 2007 (1.078 tra film, lungometraggi e cortometraggi); un fondo fototeca, che raccoglie la documentazione fotografica prodotta per le varie manifestazioni culturali, che dispone di 40 mila diapositive, 37 mila negativi, 600 mila positivi, 27.309 lastre.

Rendetevi conto che ciascuno di questi fondi rappresenta un patrimonio gigantesco, perché attraversa 114 anni di storia della cultura italiana e internazionale.

Oltre a quelli citati, vi sono ancora: il fondo manifesti, che raccoglie manifesti, locandine e programmi stampati in occasione della Biennale (2.700 unità, più 10.300 copie plurime); il fondo mediateca, che raccoglie materiali audio e video, prodotti per documentare manifestazioni, eventi artistici, musicali, teatrali, cinematografici (sono 7.215 video, 4.472 dischi sonori, 3.308 audio nastri, 176 cd-rom); il fondo cosiddetto artistico, che comprende opere donate da alcuni artisti partecipanti alla Biennale, quadri, sculture, vasi d'autore, per 2.515 unità; il fondo partiture e spartiti, infine, avviato intorno agli anni Trenta, incrementato anche grazie alle donazioni degli autori, consta di circa 4 mila unità.

Ci rendiamo conto dell'estrema complessità — anche per la conservazione, non soltanto per la organizzazione, per l'accesso, e per la valorizzazione — del patrimonio.

Qualcuno potrebbe scherzare dicendo che, oltre al fondo spartiti, c'è anche un fondo spariti, nel senso che, in questa enorme dotazione, qualche cosa potrebbe essere andato disperso. Tuttavia, consiglieri prudenza, perché in realtà le notizie che ci arrivano dicono che piuttosto ci troviamo di fronte a problemi di organizzazione, anziché di vera e propria scomparsa di oggetti; sono necessarie, quindi, una catalogazione efficiente e una accessibilità altrettanto efficiente. Non credo, cioè, che si debba fare dello scandalismo sulla dispersione di questo patrimonio, piuttosto si tratta di farne una missione importante. Come vi rendete ben conto, dobbiamo lavorarci insieme.

Sul palazzo del cinema ho detto e non aggiungo altro.

L'onorevole Luxuria, oltre a una questione relativa alla legge per il cinema su cui interverrò tra breve, mi ha posto alcune domande sui *writer*. Non sono previste norme sui *writer* tra i disegni di legge approvati ieri del Consiglio dei ministri riguardanti la sicurezza e anche il contrasto al degrado urbano.

Vorrei fare una distinzione rispetto ai cosiddetti *tag*, cioè le firme dei ragazzini.

Segnalo alla Commissione che coloro che scrivono e mettono la loro firma sui muri spesso sono ragazzini di 13-14 anni; a 16 hanno già cambiato mestiere, dal punto di vista della propensione critica. Non credo che si possano confondere gli autori di *tag*, ovvero coloro che imbrattano i tabelloni degli autobus o anche i luoghi d'arte, purtroppo, palazzi storici eccetera, con gli autori di *murales*.

Non si tratta solo di tradizioni storiche di alcuni comuni della Sardegna, della Barbagia; in molte realtà italiane, infatti, vi sono comuni che hanno abbellito le proprie città con *murales* che oggi si stanno in molti casi restaurando, poiché si sono realizzati negli anni Cinquanta, e ci sono alcune amministrazioni che giustamente favoriscono l'espressione artistica giovanile in spazi di periferia tristi o grigi, attraverso una collaborazione con l'attività di pittori e espressioni di giovani che talvolta si chiamano *writer*.

Distingueri assolutamente i due aspetti: il primo va contrastato radicalmente; il secondo deve essere organizzato di intesa tra gli enti locali.

Quando si tratti di vandalismo, poi, la fattispecie ovviamente è ancora diversa.

Il collega Bono mi ha fatto una raffica di domande, cercherò di rispondere se possibile a tutte. Sulla Biennale ho già risposto. Per quanto riguarda il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, è evidente che non si tratta di stabilire una celebrazione fine a se stessa. Chiede l'onorevole Bono quale sia la connessione logica tra le diverse opere. Lo chiedeva per altro verso anche la collega Benzoni. Mi è stato chiesto, cioè, quale sia la cornice progettuale. Lei chiedeva che fosse più omogenea e più coerente.

Io distinguerei due aspetti. Innanzitutto, è utile che la Commissione della Camera e la Commissione del Senato vengano informate costantemente sullo stato di avanzamento del programma. Così sarà, io sono assolutamente a disposizione anche nella mia attuale qualità di presidente del comitato interministeriale che sovrintende alla preparazione di questo programma.

Naturalmente, la connessione logica è legata a un obiettivo molto semplice. Noi non realizzeremo grandi opere; non c'è tempo e non è neanche la logica alla quale ci atteniamo. Noi contrasteremo l'idea di realizzare una miriade di piccoli interventi.

Io direi che dobbiamo essere lontani da queste idee. Innanzitutto, perché non c'è tempo, non c'è modo e non ci sono le risorse, oltre al fatto che sarebbe da valutarne l'utilità concettuale. Ma anche il secondo aspetto è fondamentale; l'idea che noi possiamo trasformare l'appuntamento col centocinquantesimo dell'unità d'Italia, come se fosse un treno al quale agganciare piccoli vagoncini di interesse territoriale, sarebbe sbagliata.

Pertanto, l'idea che noi ci distinguiamo per realizzare, come abbiamo detto in altre circostanze, una bretella stradale, una rotonda, o un piccolo specifico intervento francamente apparirebbe sbagliato e così non sarà.

Avendo fatto questa scelta, dunque, vorrei richiamare e ripetere che è prevista una priorità per Torino e per il Piemonte, per motivi evidenti, storici e anche — voi lo verificherete ricevendo i rappresentanti del territorio piemontese e torinese — perché vi è un grosso lavoro di preparazione che vi sarà presentato e illustrato coerentemente con questa priorità, che è assunto da parte delle istituzioni territoriali.

Nelle altre regioni tutte, con una maggiore attenzione certamente a Roma e Firenze, che sono le altre due capitali storiche, e alle altre capitali storiche del nostro territorio che hanno contribuito al processo di unità nazionale, si seguirà l'obiettivo, legato alla scarsità delle risorse, di identificare un solo progetto per regione, con un'unica eccezione, che pure ho richiamato e ribadisco, che è Reggio Emilia.

In Emilia, infatti, ci sarà una iniziativa che viene proposta, con riferimento a Bologna, anche se ancora non è stata definita e non è definita nel primo pacchetto di interventi. Reggio Emilia vedrà anche un intervento simbolico, piccolo, sul

museo del tricolore, che appare l'unica eccezione razionale alla scelta di avere un intervento per ciascuna regione.

Sono le amministrazioni territoriali a proporre gli interventi. Ovviamente, se queste proponessero al Governo interventi privi di razionalità e di valore e — sottolineo — non in grado di essere realizzati prima della scadenza del 2011, non troverebbero l'assenso di questo comitato interministeriale. Tutti noi, infatti, abbiamo l'interesse a realizzare opere utili, che diano il segno di una partecipazione nazionale e del territorio che ci permetta, alla vigilia del 2011, di concretizzare interventi di una taglia media, fondamentalmente legati a tre grandi filoni: la cultura, la scienza, l'ambiente.

L'unica infrastruttura di cui vi ho parlato è quella del completamento dell'aerostazione di Perugia, l'attuale aeroporto di Sant'Egidio, proposta dalla regione umbra e dal comune di Perugia, su cui anche nella presentazione che ho svolto al Senato c'è stato il consenso dei senatori presenti, proprio perché si tratta di una porta di accesso al turismo culturale di Perugia e di Assisi in particolare, che hanno altrimenti, come voi sapete, una grande difficoltà logistica di accessibilità.

Per il resto, si tratta di musei, si tratta di opere importanti come il primo stralcio dell'Auditorium di Firenze, il Palazzo del cinema e dei congressi di Venezia e il Centro per la scienza a Roma, il raddoppio del Museo archeologico di Reggio Calabria; tralascio gli interventi che riguardano il Piemonte, Ci sarà, inoltre: l'intervento significativo a Caserta di restauro del parco storico della Reggia e di creazione di un nuovo parco per la città ad esso connesso; l'idea del Museo del mare a Taranto nella Vittorio Veneto. Un quadro di interventi interessanti e, debbo dire, tutti coerenti con l'impostazione che ho riassunto.

Il collega Bono mi ha chiesto anche della riforma del Ministero. Il Ministero per i beni e le attività culturali è tra i primi che hanno concluso l'*iter*. Ieri nel Consiglio dei ministri è stato varato conclusivamente il regolamento di organizza-

zione. Questo ha portato a una forte semplificazione, non solo corrispondendo agli indirizzi di risparmio e di razionalizzazione organizzativa che sono venuti dall'ultima legge finanziaria, ma anche perché appariva necessario, ad esempio, eliminare i dipartimenti, come ebbi modo di dire nella prima seduta qui in Commissione, superfetazione assolutamente disfunzionale.

Appariva, altresì, opportuno creare nelle direzioni regionali un'unica centrale di spesa per gli appalti e per le procedure di gara. Su questo punto inserisco la risposta alla collega Ghizzoni, che ha perfettamente ragione nel sottolineare quella che è stata la difficoltà di spesa degli istituti periferici e centrali, la necessità di ridurre i residui e rendere più fluida la spesa.

A questo fine, è molto importante la gerarchia che abbiamo stabilito: le direzioni centrali sono ridotte a nove; è rafforzata una capacità amministrativa e, quindi, di guida della macchina amministrativa che incontra non poche difficoltà nell'esperienza concreta.

Esistevano oltre 200 centri di spesa, che applicavano procedure disomogenee e che trovavano *performance* molto differenziate; alcuni erano in spaventoso ritardo quanto alla capacità di erogazione delle risorse, di svolgimento delle gare e di omogeneità nei criteri, le une rispetto alle altre. Ne avremo 17 che fungeranno da coordinatore. Ciò permetterà una maggiore razionalizzazione, maggiore controllo e trasparenza nell'intero territorio nazionale.

Le sovrintendenze tornano alla loro funzione fondamentale, ovvero quella di baluardi della tutela.

Questa architettura a me appare razionale e nel varare il regolamento di organizzazione abbiamo recepito diversi suggerimenti e indicazioni che sono venute dal Parlamento, così come dal Consiglio di Stato.

Quanto al Codice dei beni culturali, non è affatto vero, onorevole Bono, che la riforma è ferma. Stiamo lavorando alacremente anche di intesa con le regioni,

perché deve passare dalla Conferenza Stato-regioni, la proposta di revisione del codice, con speciale riferimento al paesaggio. Il lavoro della Commissione presieduta dal professor Settis è stato molto fruttuoso.

È iniziato già da parecchie settimane il dialogo con i rappresentanti delle regioni; confidiamo che prima della scadenza della delega, nella primavera prossima, sia possibile varare una revisione del codice che tenga conto, in modo serio e credibile, della forte sollecitazione che ci viene da tante parti del Paese (cittadini, associazioni, amministrazioni del territorio) in materia di paesaggio.

Ho detto più volte e ribadisco in questa sede che viviamo una vera e propria emergenza paesaggio in Italia. Dobbiamo esserne consapevoli e dobbiamo dotarci di strumenti commisurati a questa consapevolezza, in grado di armonizzare, nell'arco della complessa architettura costituzionale e istituzionale, le competenze, affinché siano efficaci. Se volete, su questo possiamo tenere un'ulteriore audizione.

L'onorevole Bono mi interpella anche sugli ascensori del Vittoriano, tema che è stato sollevato da più parti ma, a mio modo di vedere, con un eccesso di preoccupazione. Faccio notare che noi stiamo parlando di una struttura che è stata proposta da più parti — tra queste certamente il Presidente della Repubblica Ciampi — partendo da una concreta realtà.

La terrazza del Vittoriano, infatti, che fu immaginata dal suo progettista Sacconi come una vera e propria terrazza rappresentante, nel luogo dell'Unità nazionale, la simbolicità di quel luogo, fu concepita come una terrazza sulla capitale, per l'accesso del pubblico. Nel tempo, questo non è stato possibile e vorrei ricordare che tanti di coloro che oggi si affannano a difendere la sacralità del Vittoriano, parteciparono nei decenni passati al dibattito che ne voleva la demolizione o la ricopertura da parte di edere e rampicanti alla maniera dei giardini pensili di Babilonia.

Ripubblicheremo e troveremo singolarmente coincidenza tra alcune prese di posizione odierne circa la intangibilità e

sacralità dell'altare della patria da parte di alcuni che negli anni passati ne proponevano la distruzione.

NICOLA BONO. Certamente non ero io !

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. È chiaro che il dibattito politico, il dibattito culturale è sempre denso di vivacità, però vorrei segnalare agli astanti che far vivere un edificio di quella dimensione, che ha centinaia e centinaia di migliaia di metri quadrati, esige l'accessibilità per il pubblico. Uno degli avvenimenti più belli per il Vittoriano si verifica da quando vi si svolge l'inaugurazione dell'anno scolastico e viene visitato da migliaia di ragazzi che lo vivono, lo rendono più vitale e più umano, se posso dire. È stato considerato come un corpo estraneo per decenni.

Chi vi parla è stato l'iniziatore della riscoperta del Vittoriano. Da sindaco, infatti, chiesi che le centinaia di migliaia di metri quadri abbandonati, umidi e deprimenti nel loro abbandono, tornassero ad essere luoghi di esposizioni e di eventi.

Oggi il Vittoriano è uno dei luoghi più visitati d'Italia. Ha l'ingresso gratuito; gli spazi del museo del Risorgimento, che era uno dei luoghi più tristi della storia e della museografia italiana moderna, oggi sono visitati da decine di migliaia di studenti, centinaia di migliaia di visitatori ogni anno, gratuitamente.

Ho letto addirittura che in una interrogazione qualcuno si è lamentato perché la sacralità dell'altare della patria sarebbe alterata dalla presenza di un bar — infatti, c'è un luogo di ristoro — ma tutto questo è ridicolo! Pensiamo alle persone che vanno; le persone anziane, magari dovranno stare in piedi, non potranno neanche sedersi per tutelare la sacralità del luogo che, ripeto, per decenni è stata calpestata e veramente umiliata.

Vorrei ricordare che lì c'è il sacello del milite ignoto e ci sono, per fortuna, decine di altre funzioni. C'è l'Istituto storico del Risorgimento che è frequentato da studiosi, da studenti; ci sono luoghi di esposizione molto frequentati. Insomma, è un

posto che è stato rivitalizzato e riscoperto per impulso del presidente Ciampi per primo. Ebbene, di questa rivitalizzazione non può che far parte anche la accessibilità alle terrazze. Questa può essere realizzata in due modi: creando gli ascensori che sfondano la struttura, come indicava uno dei progetti presentati, oppure appoggiando degli ascensori rimuovibili nella parte moderna sul retro, che è la parte realizzata nel Novecento dall'architetto Brasini, la cui qualità architettonica è stata molto a lungo oggetto di forti e vivaci dibattiti.

Mi scuso, presidente, ma questo è stato un tema affrontato più volte, quindi ci tengo a dare delle informazioni su questo; tuttavia, le informazioni vanno storicizzate. Ripeto, l'altare della patria è il monumento più discusso del Paese; per realizzarlo si è sventrato di tutto e per decenni Roma ha conosciuto le conseguenze di questo sventramento.

Io sono personalmente legato all'altare della patria, perché il mio bisnonno vi ha realizzato alcune sculture importanti ed era tra gli scultori che hanno contribuito alla seconda parte del Vittoriano; ricorderete, infatti, che la prima fu inaugurata per il cinquantenario dell'unità d'Italia, nel 1911, senza sculture.

Solo successivamente arrivarono le sculture che completarono — in un certo senso — l'opera, della quale si è discusso per decenni in maniera piuttosto aspra, come voi ben sapete. Ci sono volumi su questo; il più bello di tutti è *La patria di marmo* del Venturoli, ma ce ne sono tantissimi e non meno significativi.

È stato praticamente un oggetto estraneo nel cuore della città. È stato riscoperto, ma di questa riscoperta fa parte l'accessibilità e la vivibilità. Della vivibilità fa parte anche l'accesso alle terrazze.

Vorrei ricordare, inoltre, come e da chi è stato realizzato. L'affidamento dell'opera risale al bando di gara del 21 ottobre 2002. La commissione giudicatrice dei progetti si è riunita 45 volte tra il novembre 2003 e il maggio 2006 — quindi prima dell'insediamento dell'attuale Governo — ed ha individuato il progetto vincitore.